

IL CASO SAPIENZA

In mattinata i ragazzi avevano assediato il Rettorato chiedendo, e ottenendo, lo spazio per manifestare contro la visita papale

Clima triste alla cappella dell'ateneo: «Benediciamo chi ha impedito la festa»
I docenti: da noi critiche, non censura

Gli studenti prima occupano poi esultano: «Ha vinto la laicità»

Visto dai siti/1

La Bbc: il Papa evita la protesta

Süddeutsche Zeitung
«Il Papa è un oratore brillante, ma stavolta ha seguito il motto: il silenzio è d'oro», scrive il quotidiano bavarese «Süddeutsche Zeitung», in un pezzo intitolato «I critici della Chiesa impediscono il discorso del Papa». «I laicisti sospettano che dietro l'apparenza cortese del Papa si nasconde un reazionario», ma tener fuori il Papa dall'università «non è un contributo alla lotta delle idee, quanto piuttosto un segno di insicurezza e debolezza», commenta la Süddeutsche.

Bbc online «Il Papa evita le proteste universitarie». Benedetto XVI «ha rinviato la visita nell'università di Roma dove professori e studenti contestano la visione del pontefice su Galileo». La Bbc ricorda i 67 docenti hanno inviato una lettera al rettore della Sapienza in cui definiscono «un evento incongruo» la visita del Papa.

di Andrea Carugati / Roma



Studenti presidiano l'aula del Senato Accademico occupata. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Visto dai siti/2

La Croix: deplorabili malintesi

El Pais nella sua edizione online titola «Il Papa rinvia la sua visita all'università la Sapienza a causa dell'opposizione degli studenti», e rileva che «è la prima volta che Benedetto XVI deve prendere una decisione di questo tipo da quando è stato eletto Papa nell'aprile 2005».

La Croix il quotidiano cattolico francese titola «Benedetto XVI e l'Italia: un deplorabile malinteso», e dice che nessuno aveva trovato nulla a che ridire sulla laurea honoris causa al suo predecessore Giovanni Paolo II. Il quotidiano parla di «un serio degrado del rapporto che lega il Papa a una parte del popolo italiano» e «di effetti dell'influenza di un entourage molto italiano di Benedetto XVI che non esita a mescolare il Vaticano all'attualità del Paese. Con il rischio di esporlo a questi deplorabili malintesi».

L'INTERVISTA CARLO BERNARDINI Macché intolleranza. Disdicevole è chiedere al Papa, intransigente sull'etica, la lectio magistralis

«Non viene? Bene. Sarebbe stato irresponsabile»

di Cristiana Pulcinelli / Roma

«Sono contento che Ratzinger non venga. Se avesse provocato tafferugli, lo avrei giudicato peggio che mai: "socialmente irresponsabile per motivi ideologici". Il fisico Carlo Bernardini chiude con una battuta una storia cominciata qualche giorno fa con la pubblicazione di una lettera indirizzata da un gruppo di docenti al rettore dell'università La Sapienza. Bernardini quella lettera l'aveva firmata. «La lectio magistralis l'anno scorso l'ho fatta io. Quando ho saputo che quest'anno sarebbe stata affidata a Ratzinger la cosa mi ha colpito. L'inaugurazione ha un significato preciso. L'idea su cui viene costruita la lezione magistrale è quella di dare l'indirizzo culturale all'università per l'anno che si sta aprendo. Che questo indirizzo lo desse Ratzinger ci è sembrato disdicevole».

Come ha inizio la storia?

«La storia ha inizio il giorno in cui Marcello Cini è venuto a sapere che si stava discutendo l'ipotesi di far fare la lezione magi-

strale di inaugurazione dell'anno accademico a Ratzinger. Così ha scritto al *Manifesto* per esporre il suo dissenso. Noi abbiamo sostenuto la sua iniziativa con una lettera al rettore».

Il problema era Ratzinger?

«Ratzinger non è una figura innocua: il suo atteggiamento verso la scienza è dogmatico, la sua pretesa è quella di un controllo assoluto. Ratzinger è una persona intransigente sui problemi dell'etica legata alla ricerca scientifica e questo è sotto gli occhi di tutti: lo si è visto sulla questione della fecondazione assistita, sulla limitazione dei rapporti sessuali alle sole coppie eterosessuali, sulla questione delle coppie di fatto. Tutte le posizioni della Chiesa su questi temi sono ispirate da lui. In generale, c'è da chiedersi se è mai possibile che un esponente dottrinario di una delle tante religioni locali venga ad inaugurare l'anno accademico all'università, luogo in cui si deposita la conoscenza. Che all'universi-

tà si insegni la storia delle religioni, va bene. Ma che sia presente la teologia dominante è un'altra cosa. Tanto più che la dottrina rappresentata non è simpatizzante con la conoscenza scientifica le cui basi sono il dubbio e l'incertezza, come dimostra anche l'affermazione fatta dal papa su Galileo che abbiamo citato nella lettera».

Che cosa è accaduto dopo?

«Il rettore forse capì che nasceva un inutile vespaio e decise di cambiare programma: la lezione magistrale è stata chiesta a Mario Caravale e Ratzinger sarebbe stato invitato per parlare della moratoria sulla pena di morte. Rimaneva il rischio che, con l'occasione della pena di morte, il papa parlasse di aborto. Ma decidemmo di soprassedere. In fondo, il papa non avrebbe più dato l'indirizzo: la sua presenza ci avrebbe lasciato liberi di scrivere e dire quello che abbiamo sempre scritto, detto e pensato. Così la lettera non è stata resa pubblica fino a giovedì scorso, quando è riapparsa».

Molti hanno protestato dicendo che

l'università è intollerante. Che ne pensa?

«La cosa più giusta l'ha detta Emma Bonino: come fate a dire che l'università ha imbavagliato il papa se parla dappertutto? Io rimango dell'idea che venire a parlare all'università sarebbe stata una scelta inopportuna. Si dice: ciascuno ha il diritto di esprimere la propria opinione. Vero, ma abbiamo anche il diritto di dire che alcune opinioni sono sciocchezze. Se si parte da quel presupposto, infatti, dobbiamo affermare che il diritto di parlare all'università ce l'ha anche l'astrologo o lo sciamano. Se però io nego questo diritto all'astrologo tutti lo trovano ovvio. Il papa sarebbe venuto a parlare in un luogo dove tanti hanno lavorato per anni con tutt'altro spirito da quello che lui incarna».

Cosa dobbiamo imparare da questa vicenda?

«Credo che faremmo bene a riflettere: questi rigurgiti di religiosità ci porteranno ad obbedienze che dovrebbero essere da sempre estranee alla nostra civiltà».

Sono le sette di sera e piove a dirotto sui palazzi e sui viali della Sapienza. Piove sugli striscioni contro il Papa, l'acqua annubia i contorni delle parole a pennarello rosso, «Resisteremo al papato». Piove sulle aiuole dove gli operai hanno lavorato tutto il giorno perché fossero pronte e scintillanti per l'illustre ospite. Piove sulla cappella dove don Ottavio sta concludendo la messa con parole solenni: «Benediciamo coloro che hanno impedito la nostra gioia, coloro che ci hanno umiliato. Assolviamoci gli uni gli altri». Cita il padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi...». Sguardi tristi dei ragazzi seduti sui banchi, preghiere, silenzi. Meno di due ore prima, poco dopo le cinque del pomeriggio, nell'aula di Scienze politiche dove gli studenti erano riuniti con i prof di Fisica della lettera «No Ratzinger», fianco a fianco, era arrivata la Notizia: il Papa non viene. Ovazioni, applausi, cori. Abbracci. «È una vittoria della laicità, della ragione, ce l'abbiamo fatta», esulta Francesco Raparelli, dottorando in Filosofia, uno dei leader della protesta. «È una vittoria politica e culturale, l'università pubblica non ha bisogno di benedizioni. Adesso nessuno tocchi la 194 e la libertà sessuale». «Giovedì? Ci saremo lo stesso, sarà una grande festa». «Adesso fermiamo anche l'altro papa, Veltroni», gli fa eco un ragazzo in verde militare che vuole restare anonimo. «Una occasione perduta», commenta nel suo studio il rettore Renato Guarini. «Una sconfitta della libertà di espressione e del mondo laico. Da questa vicenda escono male quelli che l'hanno prodotta, i cattivi maestri. Io ho difeso la libertà di tutti, non ho nulla da rimproverarmi».

Finisce così una giornata lunghissima, iniziata attorno a mezzogiorno, quando un centinaio di studenti dei collettivi (in testa la «Re-te per l'autoformazione») ha occupato il rettorato al grido di «Fuori il Papa dall'università» e con gli striscioni «La Sapienza ostaggio del Papa». Tutti abbarbicati attorno al grande tavolo del Senato accademico, su cui hanno appoggiato dei cartelli a pennarello nero. «Più Maria meno Gesù», dei collettivi antiproibizionisti e il romanesco «A Papa, forse non hai capito, nun te volemo!». Obiettivo dell'azione: ottenere un'area all'interno dell'università per manifestare giovedì mattina. «Non ce ne andremo finché non l'avremo ottenuta, no alle zone rosse e alla militarizzazione della Sapienza», assicurano. Parlano Bea e Luana, concetti nettissimi: «Ratzinger nega i diritti delle donne, criminalizza i gay, cosa deve venire a insegnarci?». Sono le due del pomeriggio, arriva la notizia che il rettore intende ricevere una delegazione. I ragazzi, barbetto, giacche e maglioni anni 70, spariscono dietro il portone austero di legno scuro. Riemergono dopo una mezz'ora, la ressa di telecamere è incredibile, pare che debba uscire George W. Bush. Invece esce Francesco Raparelli, con aplomb da politico navigato: «Siamo contenti, abbiamo ottenuto uno spazio tra Lettere e la Minerva. Potremo esprimere il nostro

dissenso contro un Papa reazionario, contro Mussi e Veltroni». Urla, applausi, cori: «Fuori il Papa dall'università». Non vi sentite un po' intolleranti?, chiede un cronista. Replica Raparelli: «Non è facile essere laici e tolleranti con chi tollerante e laico non è, con un Papa che attacca la libertà civile e sessuale, un Papa tutto politico». Tocca al rettore dire la sua: «Ho dato agli studenti la possibilità di uno spazio per riunirsi e dialogare delle problematiche di loro interesse», spiega. «Credo nella loro capacità di autocontrollo, non ci saranno poliziotti in assetto antisommossa. Ma non ammetterò alcuna infiltrazione di chi studente non è». Nel frattempo Guarini ha ricevuto una telefonata dal Vaticano in cui ha appreso che l'ipotesi del forfait sta maturando. E dice: «So che nella cerchia del Papa c'è amarezza per quanto sta avvenendo, per questa campagna indegna che è stata montata».

È solo l'antipasto del Grande Rifiuto che due ore dopo sarà ufficiale. Che piomba sul Senato accademico riunito nella sala liberata dagli occupanti. Scuote la testa Massimiliano Rizzo, rappresentante degli studenti: «Un atto di intolleranza». «Una sberla per la Sapienza», dice il preside di Scienze Politiche Fulco Lanchester. Soddisfatto invece Andrea Frova, uno dei fisici più impegnati nella protesta: «È la conclusione migliore che si potesse sperare. Speriamo che sia un primissimo passo avanti per svincolare l'Italia dalla pressione ossessiva del Vaticano, che condiziona la nostra vita politica, sociale e culturale. Un primo passo per l'emancipazione, come è successo in Spagna». Nessuna ombra sulla Sapienza? «Macché, questo lo dicono i politici che non sanno di cosa parlano. Potrebbero fare leva su di noi per fare dei passi avanti sulla laicità, sulla ricerca, sui Dico, e invece strumentalizzano tutto. Non hanno capito che qui alla Sapienza è emerso un tesoro, un punto di vista indipendente e dignitoso». Nel fronte dei prof. c'è anche prudenza, però. «Da noi critiche alla scelta del rettore, ma nessun intento censorio», precisa Giancarlo Ruocco, direttore del dipartimento di Fisica.

Sono le sette di sera, inizia la veglia di preghiera in cappella. Almeno quella è stata confermata. All'ingresso c'è ancora il librone per le dediche: «Messaggi per la visita del Santo Padre in cappella, 17 gennaio 2008». «Prega per noi», «aiutaci» «portaci una ventata di aria nuova, riscalda i nostri freddi cuori». Una madre scrive: «Sia tollerante con i ragazzi». Sull'altare c'è il cappellano Vincenzo D'Adamo, uomo mite e di larghe vedute, che si era spinto fino ad accettare la «frocione» degli studenti, «purché non ci siano violenze». «Il Santo Padre ha rinunciato - dice - accogliamo la sua decisione ravvedendo in essa lo spirito evangelico della mitezza, della pace e della intelligenza». Due ragazze, sedute in fondo, scuotono la testa: «Non commentiamo, la nostra risposta è essere qui». Don Edoardo è duro: «Mi vergogno come italiano».

Commissione Giustizia: nel testo sullo stalking finiscono le norme anti-omofobia

Il centrodestra voterà contro: «La maggioranza strumentalizza le donne». Il ministro Pollastrini si appella a Bertinotti: presto il testo in aula

di Federica Fantozzi / Roma

USCITE DALLA PORTA, le norme anti-omofobia rientrano dalla finestra con l'inevitabile contorno di polemiche. Le norme erano state stralciate dal decreto sulle espulsioni (poi decaduto) e avevano provocato l'«incidente Binetti»: il voto contrario della senatrice teodem alla fiducia posta dal suo governo. Adesso la disciplina contro le discriminazioni per motivi sessuali è stata inserita nel testo sullo stalking (le molestie reiterate) licenziato ieri dalla Commissione Giustizia della camera. Il disegno di legge potrebbe approdare in aula già il 28 gennaio. Ma il cen-

trodestra ha annunciato che voterà no accusando l'Unione di «strumentalizzare le donne». Mentre i teodem del Pd - Binetti, Bobba, Baio, Carra - si sono riuniti ieri sera per decidere una posizione comune, non escludendo «voti difformi» e sventolando il rischio Senato. Sul piede di guerra il capogruppo azzurro Vito con le sue deputate: «Se la maggioranza userà il provvedimento per la battaglia ideologica interna alla sinistra e per inserire norme improprie si assumerà la responsabilità di allungare i tempi e negare alle donne la tutela». Anche la leghista Carolina Lussana si duole dell'abbinamento causato dal «ricatto delle lobby omo-

sessuali» annunciando opposizione in aula: «Il centrosinistra ha creato una lunga corsa a ostacoli per le donne». Idem sentire per la centrista Ermelia Mazzoni: «Donne sconfitte per una norma manifesto pretesa dall'ala radicale del centrosinistra. Il reato di stalking potrebbe già essere realtà». La forzista Iole Santelli: «Non ci sarà mai

Riunione notturna dei teodem per decidere la strategia. Al Senato non escludono di votare no all'abbinamento

la maggioranza su quella norma. La sicurezza delle donne è stata sacrificata alle ideologie». In realtà tutto si era già consumato prima di Natale. La Commissione guidata da Pino Pisicchio (IdV) aveva già votato «animatamente». Approvando all'unanimità il testo che introduce il reato di molestie insistenti con pene da 6 mesi a 4 anni, aumentate per recidivi o vittime minorenni. Si era invece spaccata sull'articolo che punisce chi discrimina o incita alla violenza contro gay e transgender: si dell'Unione (assente l'Udeur), no compatto di Fi, An, Lega e Udc. Nonostante il presidente per «smussare gli angoli» abbia accolto diversi suggerimenti del centrodestra adottando pene più lievi della proposta origina-

ria: ora fino a 1 anno e 6 mesi di reclusione, multa fino a 6 mila euro. Ma il mandato della Commissione al relatore, la palla passa all'assemblea di Montecitorio. Esultano Pd, IdV, Verdi che si augurano un iter rapido con approvazione entro metà febbraio.

Il ministro delle Pari Opportunità Bar-

Alta tensione e polemiche

Grillini accusa la Gardini:

«Ritiene l'omosessualità

una psicopatologia»

Lei: «Bugie arroganti»

bara Pollastrini si appella a Bertinotti perché il tema sia considerato «prioritario» nell'agenda dei lavori. Soddisfatta Vladimir Luxuria (Prc): «Le vittime di violenza sono tutte uguali e non hanno colore politico». Cauti il presidente di Arcigay Mancuso: «La prova dei fatti sarà in aula».

Il deputato socialista Franco Grillini parla di «fatto storico» ma polemizza con la «destra volgarmente discriminatoria». La Santelli «maschera dietro argomentazioni progressiste una brutale omofobia e un razzismo omosessuale». Alta tensione con la forzista Elisabetta Gardini accusata da Grillini di aver definito l'omosessualità una «psicopatologia». Lei replica: «Bugie e mistificazioni, la sua arroganza inquina la democrazia».